

Scegliete oggi chi volete servire (Gs 24,15)



Notizie da Chiesa di tutti Chiesa dei poveri

Newsletter n. 169 del 9 novembre 2019

IL MURO E IL PENSIERO

Care Amiche ed Amici,
ricorre oggi il trentesimo anniversario dell'apertura del muro di Berlino, e i giornali ne sono pieni. Quello che non viene detto è che l'Occidente sbagliò del tutto la lettura di quell'evento e perse un'occasione storica straordinaria per richiamare in servizio i suoi ideali perduti e dar mano a una nuova costruzione del mondo.

Invece che come inizio del nuovo, l'Occidente visse infatti l'evento come conferma del vecchio, come convalida e premio della sua condotta passata. "La guerra fredda è finita, e noi l'abbiamo vinta", andò a dire alla Camera il ministro degli esteri De Michelis. C'era, in quel giudizio, l'ultima vittoria dell'ideologia del conflitto, l'ultimo grido della vecchia dialettica non più intesa come strumento della ragione ma identificata con la realtà stessa, una realtà nella quale la differenza è pensata come antitesi, i diversi sono considerati opposti, le polarità come alternative, e perciò non ci può essere quiete, conciliazione, ma contraddizione, tensioni, alienazione e guerra. Coerenti a questa visione furono le conseguenze che se ne trassero: che la riunificazione tedesca avvenisse non per integrazione ma per annessione, e per quelli dell'Est fu un disincanto; che, venuta meno la deterrenza atomica, la guerra fosse ripristinata, e fu subito la guerra del Golfo; che, con la fine dell'URSS, il capitalismo non avesse più bisogno di essere mitigato con *welfare* e simili per poter sostenere il confronto col socialismo; che ormai, privo di competitori, il vangelo neoliberista del mercato potesse giungere fino agli estremi confini della Terra, e divenirne la Costituzione materiale, e via via anche formale, e che la globalizzazione selvaggia ne fosse il regime, avente le merci e il denaro come sovrani e la gran parte degli esseri umani come esuberanti, come residui e come

scarti.

Ciò che non si volle vedere fu che l'apertura o la caduta e rimozione del muro, fu un grande evento politico; certo vi sfociava la crisi del comunismo, ma esso fu effetto di una decisione politica presa da Gorbaciov contro la riluttanza dei dirigenti tedeschi dell'Est. Soprattutto però era il frutto di un nuovo pensiero politico, il primo vero, nuovo pensiero politico che si affacciava alla storia dopo la grande stagione costituente che aveva prodotto la Carta dell'ONU, le Convenzioni sui diritti e le Costituzioni postbelliche. Non importa che si chiamasse *glasnost* o *perestrojka*; era il pensiero dell'unità umana, il pensiero della fatuità di continuare ad ammassare armi nucleari per guerre che non si potevano vincere e che quindi non potevano essere combattute; era un pensiero per il mondo, un mondo ricomposto, oltre la dialettica signore-servo, amico-nemico che aveva fin lì dominato la filosofia e la storia.

Quando il 9 novembre dell'89, "cadde" il muro di Berlino, era passato un anno dal [discorso di Gorbaciov all'ONU](#) che aveva invitato tutti a cambiare le cose, a smantellare le armi, a rimettere i debiti al Terzo mondo, a tutelare l'ambiente, a rilanciare l'ONU, a fare un mondo solidale e interdipendente, unito e diverso, in un sistema di relazioni non settarie; e per convincerli che faceva sul serio aveva annunciato di cominciare da se stesso, di cominciare dall'URSS a ridurre le armi, a togliere mezzo milione di soldati, diecimila carri armati, ottomila artiglierie e 800 aerei da combattimento dall'Europa, a concedere una moratoria di cento anni per gli interessi sul debito ai Paesi poveri o a cancellarlo del tutto, a cessare il fuoco in Afghanistan, a instaurare uno Stato di diritto, a ristabilire il primato dei diritti umani. Ed erano passati tre anni da quel 27 novembre 1986 in cui a Nuova Delhi [Gorbaciov e Rajiv Gandhi](#), a nome di un miliardo di esseri umani e un quinto dell'umanità, avevano lanciato un appello per un totale rovesciamento della politica di dominio e di guerra e avevano proposto di costruire "un mondo libero dalle armi nucleari e non violento" in cui la vita umana fosse considerata il valore supremo, i popoli fossero rispettati, "Est e Ovest, Nord e Sud, indipendentemente dai sistemi sociali, dalle ideologie, dalle religioni e dalle razze" fossero uniti nella fedeltà al disarmo e allo sviluppo; e la catastrofe ecologica fosse scongiurata. Ma l'Occidente ignorò o non volle credere a questa rivoluzione di pensiero e di comportamenti, il sistema di guerra non se ne fece scalfire, e neanche l'apertura del Muro accese la scintilla di un ripensamento, di un'autocritica; la reazione fu quella suggerita dai riflessi condizionati e dagli stereotipi di sempre,

dall'idea che questo, dei vincitori, è il modo di stare al mondo.

Per una singolare coincidenza il giorno prima della caduta del Muro, l'8 novembre, noi eravamo a Washington, al Pentagono e al Congresso, con una delegazione della Commissione Difesa della Camera in viaggio negli Stati Uniti per una missione conoscitiva. C'era tra l'altro da discutere il trasferimento dalla Spagna in Italia, da Torrejon a Crotone, di una base e uno stormo americano di F16, cosa per nulla gradita ai calabresi. Gli interlocutori del Pentagono e della Camera, pur esprimendo speranze nella distensione, si mostrarono del tutto inconsapevoli e scettici sul reale mutamento della politica sovietica, ci sommersero di dati e tabelle sulla perdurante minaccia militare russa, ci dissero che non si sapeva come sarebbe andata a finire. Non sospettavano quello che sarebbe accaduto l'indomani, e sostenevano che comunque Stati Uniti e NATO dovevano persistere nel potenziamento della loro forza militare. Nei giorni successivi, ormai caduto il Muro, andammo ad Omaha, nel Nebraska, al Comando Aereo Strategico titolare della potenza nucleare degli Stati Uniti, che aveva come motto "la guerra è il nostro lavoro, la pace il nostro prodotto", e poi al Comando del NORAD, che è quello della difesa spaziale, scavato all'interno dei monti Cheyenne nel Colorado; in ambedue i luoghi i discorsi e il viso dell'armi furono gli stessi. Andammo pure alla base di Nellis, nel Nevada, da cui attraverso un maxischermo fu possibile seguire la manovra militare interalleata "Red flag" che in quei giorni si stava svolgendo. Potemmo anche parlare con gli aerei in volo. Ce n'era uno che volava sempre, non atterrava mai, perché a bordo c'era un signore, un generale, che lontano da terra, girando sopra l'America, doveva garantire che in caso di un attacco nucleare che distruggesse i comandi dei missili al suolo, ci fosse sempre qualcuno lassù che potesse lanciare la ritorsione atomica e fare l'Armageddon. Collegati con lui, gli dicemmo: "generale, scenda giù che la guerra è finita" e lui rispose no no, non si può essere sicuri, dobbiamo restare sul piede di guerra. Scoprimmo anche una buona dose di religiosità in quella fede nelle armi: nelle tre Accademie militari che abbiamo visitato alla fine, dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Marina, la prima cosa che ci fu mostrata fu la rispettiva cattedrale: una con l'organo più grande del mondo, l'altra con la croce fatta di pale d'elica, l'altra con un Gesù frangiflutti che cammina sulle acque, e l'urna dell'eroe portata al cielo sul dorso di delfini.

La morale è che ci vuole un pensiero per far cadere i muri, ma se pur cadono i muri e non cambia il pensiero tutto continua come prima e anche peggio. Quel

9 novembre di Berlino fu un momento unico, irripetibile, un tempo favorevole, un "kairòs", come lo chiamavano i Greci, che corre fuggendo con le ali ai piedi, e se non l'afferri al passaggio non torna più. Ma ora c'è da fare un miracolo: quel kairòs della caduta dei Muri dobbiamo farlo ripassare e non lasciarlo fuggire più.

Nel sito riportiamo una cronaca del [discorso di Gorbaciov](#) del 1988, la [Dichiarazione di Nuova Delhi](#) per un mondo senza armi nucleari e nonviolento, un articolo di Alfiero Grandi che illustra i rischi per la democrazia della [riforma costituzionale](#) che sopprime molti seggi parlamentari, e un commento del cardinale Hummes sul documento [conclusivo del Sinodo](#) per l'Amazzonia, con particolare riferimento al futuro, ai popoli indigeni, al compito impellente di salvare l'umanità e la Terra, fuori da ogni apocalisse.

Con i più cordiali saluti

www.chiesadituttichiesadeipoveri.it